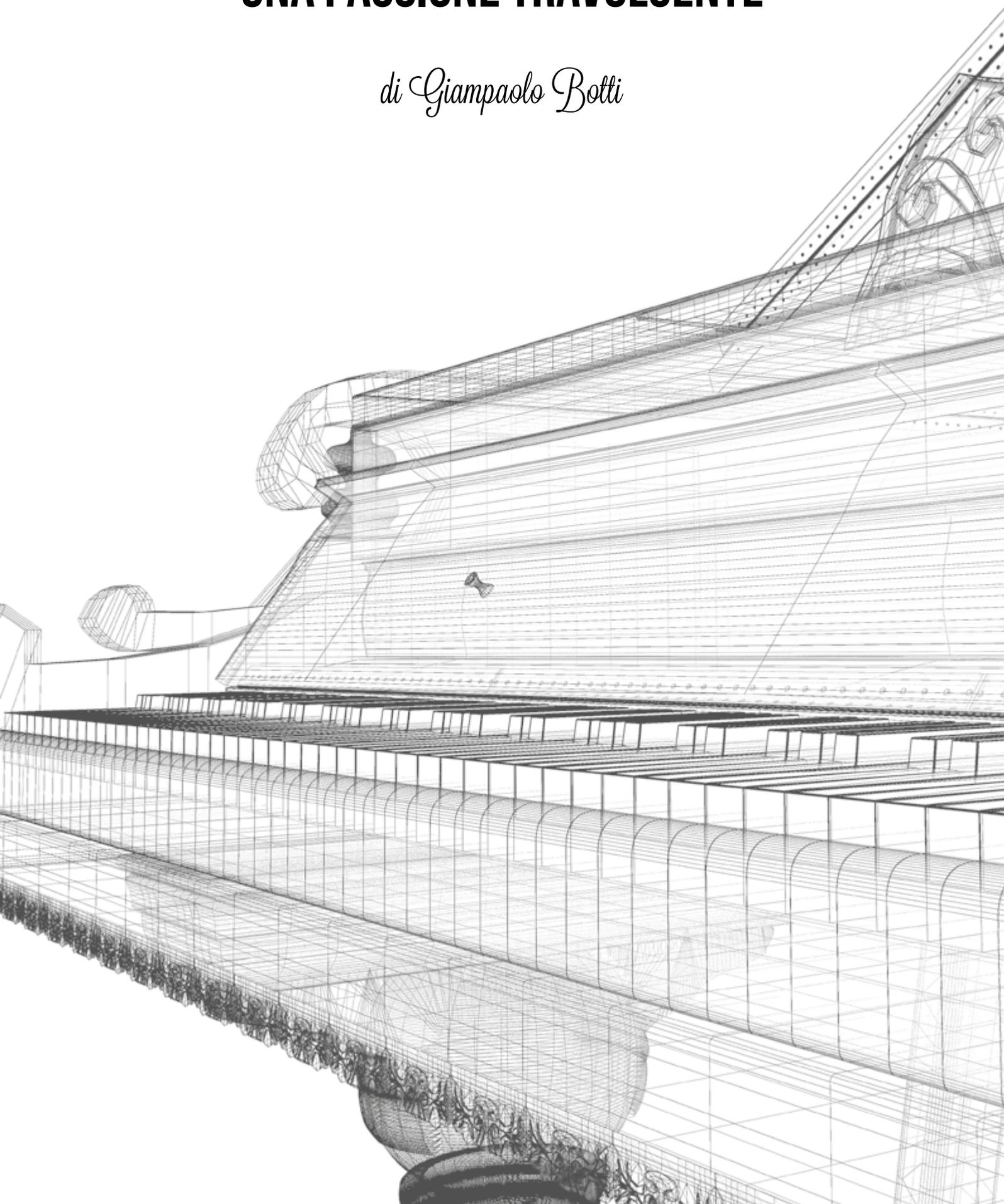
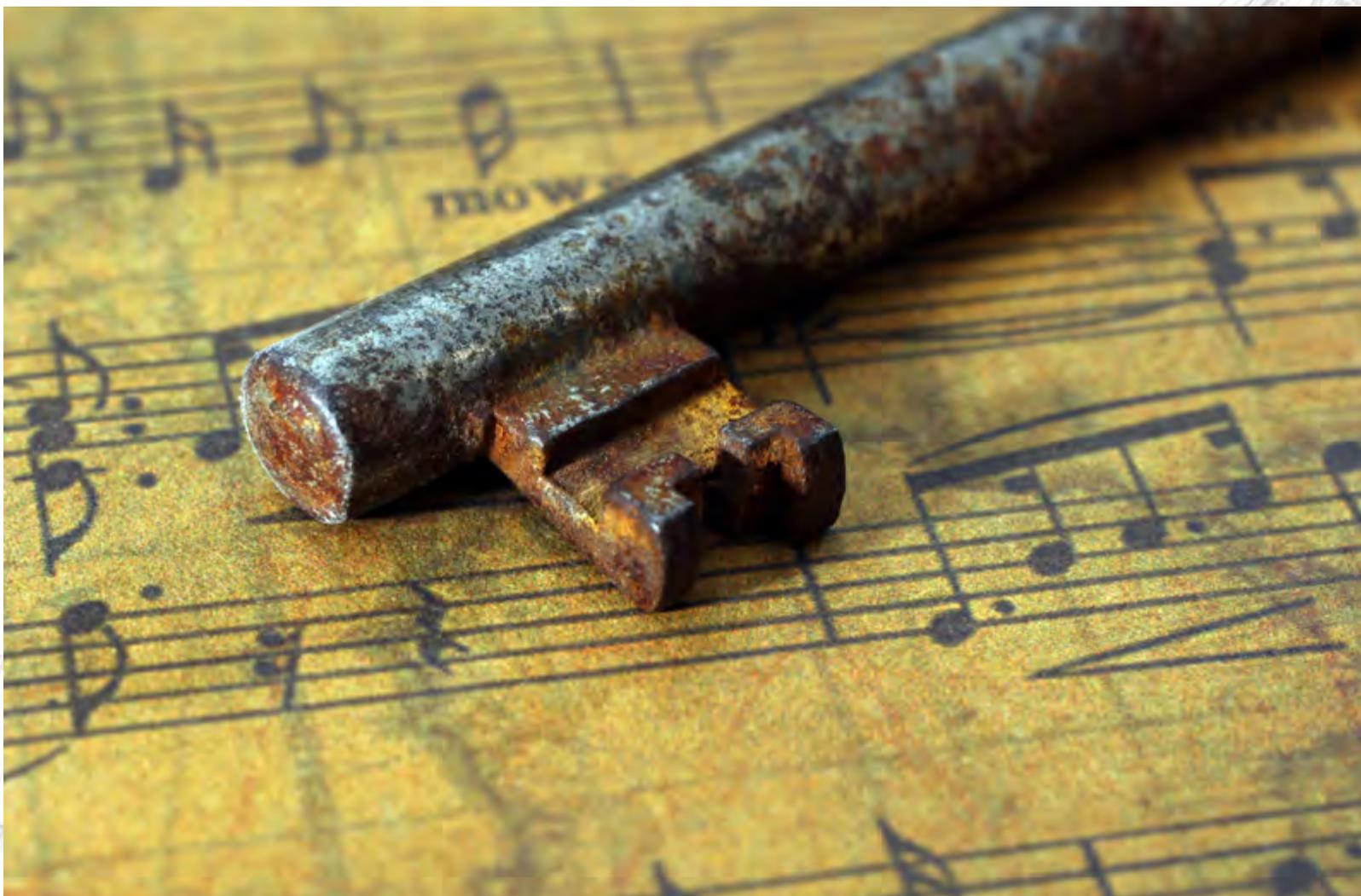


IL PIANOFORTE, UNA PASSIONE TRAVOLGENTE

di Giampaolo Botti



Semi abbandonato, dismesso in un corridoio di passaggio, un voluminoso **pianoforte** a muro guardava in silenzio gli inquilini che passavano incuranti, ma sembrava attendere chi, un po' per curiosità e un po' per istinto, avesse sentito nel proprio io che quello non era un mobile comune. Così, **sollevato il coperchio** con un po' di timore, poco al di sotto del mento, giusto all'altezza di un bambino, dei grossi tasti ingialliti e un po' rovinati, furono attraversati da un raggio di luce del sole che entrava dalla porta, lasciata volutamente socchiusa: aspettavano, forse da anni, il momento giusto per ricominciare a raccontare la loro storia.



In realtà, quasi immediatamente, dopo i primi suoni un po' scordati, le impressioni colorate e veloci, più che con immagini definite di un racconto completo, avevano a che fare con strane **sensazioni e desideri di scoperta**, fino a quel momento percepiti solo casualmente, ma mai cercati. Le storie, la storia, erano celate in quei pochi suoni avvolti da un affascinante mistero, e si sarebbero rivelate solo col tempo, un poco alla volta, come il grande e ricco paesaggio di un pittore che va componendo il suo dipinto, man mano che il colore ricopre il bianco della tela.

Ci vollero gli anni degli studi per svelare e per comprendere facilmente ciò che quegli strani segni raccontavano, scritti sul pentagramma degli spartiti riposti chissà da chi, sulla vecchia soffitta,

anch'essi ingialliti dal tempo e coperti dalla polvere. Ma erano lì, e come i tasti attendevano.

Così il pianoforte oltre ad essere una stimolante fonte di esercizio per le dita che col passar del tempo andavano progressivamente acquistando energia e agilità diventando più abili, incominciava a "svelare" i suoi misteri che prendevano forma attraverso le combinazioni dei suoni, le scale, antiche e moderne, gli accordi, le melodie e i piccoli virtuosismi.

Incuriosiva il fatto che **questo complicato marchingegno di corde e martelli** (anche questi svelatisi dopo un trovato coraggio di dare una sbirciata al buio interno, chiuso e nascosto dal finalmente sollevato coperchio), **potesse suscitare così tante emozioni**, più o meno tristi o vivaci, e ricordi così vicini, o di tempi stranamente lontani e di luoghi remoti, ovviamente mai vissuti.

Il tempo passava e i segni, ormai note musicali, divenivano sempre più difficili, portando alla coscienza **l'altezza e la bellezza di quelle opere originiate dall'ingegno immenso dei grandi compositori vissuti secoli prima**, così ancora attuali e capaci di suscitare stupore allora, e probabilmente **eterni**.

La passione non dava tregua, nè nel vivere le intriganti situazioni delle opere liriche trascritte, nè nell'approdare ad una nuova opera pianistica dai passi ancora più ardui.

Così si imparava a conoscere la scrittura di **Verdi, Rossini e Puccini, Mascagni e Leoncavallo**, quando non era possibile frequentare assiduamente i teatri, e nemmeno possedere un'ampia discografia, soprattutto delle opere lunghissime che richiedevano voluminosi (e costosi) cofanetti. **Si conoscevano i cantanti** con le loro voci appassionanti, **i grandi direttori d'orchestra**, e anche **l'orchestra stessa coi suoi colori**, e poi la musica, **soprattutto la musica**.

I grandi pianisti suscitavano non meno ammirazione, altrettanto le geniali composizioni pianistiche snodate facilmente (in apparenza) dalle dita virtuose e agili, e gli elementi armonici, melodici e formali di cui erano composte. E ancora una volta la musica, soprattutto la musica.

Mozart, Beethoven, Chopin, Liszt e Brahms rivelavano impianti tematici e giri armonici sempre più complessi, diversi fra loro e personalissimi, ma soprattutto la commovente bellezza, e un pensiero che affondava nell'arcano più profondo, rendendo tutto toccante, emozionante, al punto di **tenerti legato allo spartito per ore e sveglio fino a tarda notte**.

Bach rendeva quasi impossibile credere che si potessero inventare **intrecci di voci così complessi e magnificenti**, umani e divini al tempo stesso.

Volente o nolente, per circostanze casuali mai dovute al caso, si finiva per salire le **strette scalette dell'organo in chiesa**, perché aveva gli stessi tasti del pianoforte. Forse per suonare Bach, o

per provare chissà cos'altro. C'era solo da capire qualche registro e aggiungere qualche **basso al pedale** per ritrovarsi calati in una nuova e religiosa atmosfera di suoni, che percorrevano le canne e rieccheggiavano in tutte le arcate delle volte. Anche qui il tempo correva, e intanto si restava immersi nel buio più completo della sera, qualche debole lume ancora acceso non riusciva ad illuminare nient'altro che il perdersi delle prime arcate incomplete nell'oscurità, ma ancor di più quando le dita si alzavano dai tasti e ci si aspettava che l'ultimo accordo si interrompesse, risuonava invece per molti secondi ancora dopo aver percorso tutto il profondo in quello spazio nero. Poco dopo si era soli con le proprie emozioni immersi nel silenzio e nell'oscurità più assoluti, interrotti solo dalla presenza di un crocefisso debolmente illuminato.

La magia dei tasti però non finiva mai, gli studi permettevano di conoscere le **arcaiche origini di un salterio**, di una **spinetta**, di un **clavicembalo**, fino a quando il padovano **Cristofori** non ebbe l'idea geniale di tramutare questi strumenti in un pianoforte.

Ogni strumento portava con sé la storia di popoli, costumi, usanze, nobiltà e povertà, attraverso il grande racconto della musica e degli elementi di cui era costituita.

Da tempi arcaici le melodie, nobili o popolari che fossero, si formavano da **tetracordi di derivazione greca**, o nel caso della liturgia da **salmodie ebraiche**, i sistemi teorici differenziavano da luogo in luogo, nel tempo si trasformavano in scale più elaborate, dai diversi toni, dal sentore modale antico, orientale, lontano nel tempo, o più vicini e occidentalizzati.

Poi il **contrappunto** e la **polifonia**, e poi ancora accompagnamenti fatti da note lette in verticale, chiamate **accordi**, che una volta teorizzati divenivano **scienza dell'armonia**, grazie alla pratica degli strumenti polifonici che potevano raggruppare più suoni contemporaneamente, quali il salterio, i liuti, le chitarre, via via fino ai clavicembali. Tutti antenati di quel meraviglioso risultato chiamato pianoforte.

Quindi erano queste le storie e la storia che quel pianoforte un po' dismesso con i tasti ingialliti illuminati dal sole, aspettava di raccontare?

Ma questa non era che la grande **storia di un passato**, il mistero non poteva che avere in serbo altro, non avrebbe potuto esaurirsi in una storia successa e mai vissuta.

Cos'era che spingeva a sollevare il coperchio di quei tasti, da dove veniva quel desiderio di musica, che andava ben oltre la semplice curiosità?

La porta del corridoio era dunque semi aperta, attraversata da un raggio di luce, quando il sole era più vivo che mai, e i ragazzini giocavano nei cortili mentre la radio trasmetteva musica e canzoni dal sapore nuovo, pieno di entusiasmi e di ideali, e la musica faceva parte del quotidiano colorandolo

di momenti intensi mai più dimenticati.

Erano **gli anni Sessanta**, il tempo in cui, grazie alla tradizione ereditata dai **Maestri Semprini, Angelini, Kramer, Glenn Miller**, le orchestre ancora suonavano dal vivo, con tutti gli strumenti. La canzone conservava ancora dentro di sé i retaggi della romanza dei grandi operisti, quando le forme brevi della canzonetta melodivano sui testi che raccontavano le due guerre, anche se **Bixio, Danzi e Kramer** componevano già pensando alle **armonie e ai ritmi Jazz**. Pensavano ai grandi brani americani delle band, dove il pianoforte era base armonica e anche solista, dove **Cole Porter** arricchiva con timbri orchestrali le melodie composte al pianoforte, e quando **Gershwin** al pianoforte gareggiava virtuosamente con gli strumenti nel **Concerto in Fa** e nella **Rapsodia in Blu**, fra ritmi e accordi all'apparenza improvvisati, portando ai massimi livelli lo stile colto nel quale riuniva sul pentagramma tutti gli elementi del jazz e della musica dotta.

Erano i gloriosi anni Sessanta che ereditavano tutto e cambiavano tutto, nei quali la **televisione in bianco e nero** con novità continue nel palinsesto **dava spettacolo nei bar affollati al momento dei Cantagiro, delle Canzonissima e dei Festival di San Remo**.

Mina si dibatteva fra candide e ritmate **Tintarelle di luna**, abbandonandosi nei **Cieli in una stanza** come se non ci fosse niente più niente al mondo. Il **Celentanissimo Adriano** scatenava i suoi **24000 Baci in rock** e i nuovi balli sfrenati, **"molleggiandosi"** sulle ginocchia incrociate.

Irrefrenabile e ancora più imprevedibile mentre l'amico **Jannacci** tutto preso si scatenava al pianoforte con folli accordi ribattuti in veloci duine, se il ritmo non era terzinato in stile **Platters**. I nuovi passi, contro corrente del molleggiato, non gli impedivano però di ballare cantando il **Tangaccio**, che al contrario del titolo, aveva un intermezzo travolgente a orchestra spiegata tutt'altro che grottesca, supportata da ottimi solisti. Tipico infatti anche l'uso degli assoli nelle **sezioni dei fiati** che caratterizzavano le grandi orchestre Swing e Jazz, in brani come **Stai lontana da me**, dove la voce di **Celentano** diveniva aggressiva e quasi sprezzante, supportata dal ritmo incisivo e martellante, e che spaccava di netto con lo stile ormai lontano del tranquillizzante melodico. In **Grazie prego scusi** immortalava simpaticamente con **"il matineè del Garden Blu"** l'usanza del **"ballo liscio il giovedì con l'orchestra Serenade"** (dal vivo), lasciando trasparire con grande eleganza situazioni intriganti sulla pista da ballo non appena si spegnevano le luci. Ma i locali notturni in voga in quegli anni, oggi più che noti, erano determinanti per lo svilupparsi e il rinnovarsi musicale in Italia. Gli storici **Bussola, Bussolotto** (riservato al Jazz) la **Capannina**, il **Derby club** e il **Santa Tecla**, erano destinati a diventare i punti di riferimento di tutti i più grandi interpreti della canzone e dello spettacolo come **Carosone, Fred Bongusto, Milva, Ornella Vanoni**, lo stesso **Celentano** e in modo particolare **Mina**. Ma non solo artisti italiani, anche le stelle internazionali come **Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Ray Charles**, i **Platters, Liza Minnelli**, i grandi della **Chansonne Francaise** come tantissimi altri ancora.

Con Adriano Celentano lo stile musicale non si fermava, e qualche anno dopo protestando contro la

speculazione edilizia descriveva il passaggio dalla vita contadina a quella moderna. Il leggendario **Ragazzo della via Gluck** se ne andava pieno di ideali lasciando la povertà per tornare benestante al luogo natio dopo anni ma senza più ritrovarlo. Un brano semplicemente basato su tre accordi nella tonalità di **Re Maggiore**. Questa volta la voce si stendeva semplice senza particolari artifici tranne che un unico salto improvviso **all'ottava inferiore** nell'introduzione. Garbatamente, raggiungeva la nota più alta, al passaggio armonico nel tono più triste di **SI minore**. Dopo l'inizio con **assolo di chitarra** che introduceva gradualmente al ritmo, l'orchestra entrava in un secondo momento completando questo movimento ritmico costante e andante. D'improvviso il momento magico degli **archi** inizialmente quasi impercettibili, poi con note di controcanto, davano un respiro evocativo al brano, fino all'irrompere dei **fiati** che drammaticamente facevano da **contrappunto** alle **drammatiche variazioni finali sulla melodia**, articolata dalla voce nel **registro acuto**, con un timbro commovente. Brano che presentandosi semplicissimo entrava nel cuore di tutti senza difficoltà. Un tradizionale capolavoro innovativo! Qualche tempo dopo l'uscita dell'**albero di trenta piani**, poi un'ulteriore spinta in avanti: il brano impiantato completamente sul ritmo e contrappuntato ancora una volta dai fiati: **Prisencolinensinaianciusol** il progenitore del **RAP** in **Italia**, che avrà il suo pieno sviluppo solo negli anni 80.

Insomma, il fervore e le idee musicali di quegli anni erano veramente alle stelle, e non va dimenticato che era l'epoca della censura irremovibile e implacabile con tutte le forme dello spettacolo.

Nel frattempo **Little Tony** aveva un "**cuore matto da legare**" sullo stile di **Elvis**, **Rita Pavone ballava su un mattone** i nuovi ritmi lenti, il giovanissimo **Morandi** anziché fare la tipica serenata d'amore al balcone dell'innamorata, gridava da sotto "**fatti mandare dalla mamma**" e "**correva a 100 all'ora**" verso la bimba sua sul ritmo di **Twist accelerato**, per tornare pentito col terzinato "**in ginocchio da te**". Gli arrangiamenti erano di **Ennio Morricone**, e i bellissimi cori di **Alessandroni** ma anche degli storici **4+4 di Nora Orlandi** che fondava gruppi di vocalist in tutta Italia.

Qualche anno prima, con l'aspetto da gangster e il volto da duro, **Fred Buscaglione**, baffetti alla Clark Gable, passava ore al pianoforte fra un "**Whisky facile**" e un pacchetto di sigarette, per ritrovarsi spesso in comiche e imbarazzanti situazioni stile **Bulli e Pupe**, implorando "**Teresa, non sparare col fucile**" o attonito e sbalordito, attorniato dal fumo dell'ultima sigaretta accesa, rimuginava ironicamente con alcuni colpi di tosse: "**e pensare che eri piccola, piccola...così**". Brani un po' estroversi e stravaganti, nei quali inseriva, ritmi interrotti e colori orchestrali in stile tutto americano, alcuni con sentore da **night club**, e chissà forse anche alcune reminescnze del vecchio **cabaret** prima francese e poi italiano.

La sua musica subì un ritorno al **melodico** indubbiamente arricchito dalle esperienze musicali del suo passato, negli ultimi periodi sul finire degli anni 50. Una breve introduzione sulle reminiscenti note di un lontano **Beethoven**, con un malinconico pianoforte cantava abbandonandosi nella più amara solitudine "**guarda cheluna guarda che mare**"! Uno dei brani più belli rimasti nella storia della musica italiana.

E c'era anche chi come **Modugno** nel 1960 ristampava il motivo di un **Vecchio Frack** che

galleggiando dolcemente se ne andava alla deriva nella notte, lasciandosi metaforicamente dietro le spalle un mondo ormai decaduto, forse anche ispirato a reali e drammatiche storie d'amore e suicidi.

Anche con questo grande autore, il mondo della musica guadagnava uno stile personalissimo e singolare. Il **motivo tematico** solamente fischiettato su frammenti di **scale discendenti**, accompagnato dal ritmico battere della mano sulla sua solitaria chitarra, senza nessun colore d'orchestra, alla luce di un riflettore, rendeva ancor più affascinante e avvolta dal mistero l'emblematica e nobile figura dell'uomo che svaniva per sempre nel nulla. Era il malinconico ma inevitabile sbiadire di un mondo che lasciava il passato. Infatti lo stesso Modugno, ribadiva in ritmo spigliato "**Selene-ene-ah, il peso sulla luna è la metà della metà**" nel brano del 62 anticipando il **primo allunaggio americano** del 69 durante la corsa fra i due grandi continenti delle prime esplorazioni spaziali.

Con un ritmo terzinato dopo una breve introduzione ad libitum, iniziava per "**Mister Volare**" un destino mondiale di eterno successo. Forse cominciava il genere "**surreale**", con il sogno senza ritorno di volare "**nel blu dipinto di blu**" dopo aver visto un quadro di Chagall, "felice di stare lassù!"

La guerra era finita da poco più di una quindicina d'anni, dopo i disastrosi postumi bellici economici e psicologici, si ansimava in una **febbrile ricostruzione** che navigava ormai a gonfie vele. Le biciclette lasciavano il posto alle prime **Vespe** o alle **Lambrette**, le lavandaie alle lavatrici, i 78 ai 45 e ai 33 giri, il Juke-box imperversava grazie al successo europeo di una ditta americana, che già sul finire del 1800 produceva pianoforti automatici.

Così dal Charleston degli anni 30 all'emergente Rock 'n Roll arrivato sulla penisola Italiana.

Felice Gimondi contro **Eddy Merckx** erano i nuovi idoli dopo **Fausto Coppi** e **Gino Bartali**. Il **Musichiere** firmato **Mario Riva**, **Gorny Kramer**, **Garinei Giovannini**, decretava il successo televisivo dei nuovi cantanti urlatori Mina e Celentano che comparivano appunto da un Juke-box; la sigla del musichiere diffondeva la nuova aria di felicità e di risveglio di tutta Roma nel mattino di Domenica, quando al primo Din Don del Gianicolo, S. Angelo rispondeva Din Don Dan, riprendendo forse una vecchia tradizione che **Giacomo Puccini** aveva immortalato nel grande affresco del dramma di **Tosca**. Come il grande affresco che il compositore di Torre del Lago, ricreava nelle atmosfere **Bohemienne**, quando **Aznavour**, ancora non cantava dei "**fiori di lillà sbocciati alle finestre**" delle verande nelle contrade di **Montmartre**; quando ancora la insistente e duratura povertà non permetteva che "poco da mangiare ma lei non pianse mai!" **la Bohème**. Così, dopo che gli sconsolati **chansonniers francesi** si abbandonavano alla più totale rassegnazione, accanto al pianoforte nei cabaret fumosi, lamentando le melodie di quelle che avrebbero forse dovuto essere le loro ultime disperate canzoni, i nottambuli frequentatori dei **club Italiani** soprattutto **Genovesi** e **Milanesi**, gettavano le basi di un nuovo cabaret, fra l'ilare e il demenziale, che più tardi, nel 67, sotto forma ritmico jazzistica, prese le sembianze di

un leone scappato dallo zoo comunale, gridando ridondante e insistente il **"vengo anch'io"**, prontamente risposto da un **"no tu no"** in uno spiritoso contrappunto ad **imitazione ritmica di ottoni**, per altro già presenti e dispettosamente prorompenti nell'introduzione. Oppure in una graffiante e mal celata denuncia del 64, il barboon di Milano portava i **"scarp del Tennis"** per esser ritrovato **"drammaticamente "sota un much de cartun"** che **"pareva che l'durmiva"**! L'alternanza fra ritmo spigliato, interruzioni drammatiche a note lunghe se non addirittura pause, canto e recitati adatti all'improvvisazione, si configurava in una **forma musicale** originalissima e innovativa. Quando ancora Aznavour, articolando difficili sequenze di parole su bellissimi temi melodici accompagnati da una vibrante ma tradizionale orchestra d'archi, chiedeva una sedia, un tavolino, per mostrare a tutti che in scena era un istrione, **Jannacci** prometteva di andarsene **"quando il sipario calerà"**, mentre il **Signor G** rendeva pubblici i disagi psicologici di un società malata, nella neonata forma del **Teatro canzone**, **"facendo finta di esser sani"**. L'organico strumentale ridotto all'essenziale, solo in funzione di accompagnamento, talvolta anche con la sola chitarra, lasciava spazio ai motivi che all'interno della forma "teatro canzone", rimettevano in gioco in qualche modo sul palco, il tanto antico dibattuto **"recitar cantando"** nel suo aspetto più modernizzato.

Così ancora, tra serio e faceto, frequentando e sperimentando il **melodico** con il **rock**, lo **swing** e il **jazz** di quelle **Americhe** che ereditarono la melodia italiana e napoletana trasmigrata oltreoceano, con le navi degli **emigranti** genovesi e napoletani sul finire dell'800, laddove, per esempio, c'era **"una vecchia strada di New Jork chiamata Piccola Italy tutta all'italiana"**, panni stesi al sole, provoloni e pummarola, garzoni quanti se ne vuole, tutto come stava qui. Ma pe' sta via, ch'è Made in Usa, c'è pure lì 'na **Piedigrotta** e serenate, ma le guaglione n'amurate si chiamavano amaramente Mary e non Mari!

Si andava dunque creando un genere ibridato nuovo, unico e particolare, in parte e a sua volta, dalle Americhe importato. Pur innovativa anche se strutturata nella tradizionalissima **forma A-B-A-B** (strofa e ritornello), la raffinata storia degli amici di un realissimo **Bar del Giambellino** che insieme al **Riccardo**, il più simpatico giocatore di biliardo, si scambiavano dolori e delusioni col loro bicchiere di **Barbera e Champagne**. Ricordando le forme dell'antica **ballata**, ma tutta milanese, sulle note di un Jazzistico **Banjo** delle band **Dixieland** invece le vicende del **"Cerutti Gino**, chiamato Drago, e che tutti dicevan ch'era un mago".

Tutto questo accadeva nella Milano sempre più "concentrica" che invitante sussurrava: **"vieni, vieni in città, cosa stai a fare in campagna"** quando lei, la città, era piena di negozi, di luci e vetrine colorate, "con tante macchine sempre di più, sempre di più, sempre di più!"

Per colorito contrasto, questo esaltante progresso di urbanizzazione era ironicamente cantato al ritmo di danza di un elegante **valzer francese**. Ma il contrasto si affievoliva giustificandolo con ragioni di retaggio cabarettistico francese, e di nobili frequentazioni nella luminosa e movimentata

Parigi dei tempi d'oro.

Quegli spartiti impolverati in soffitta avevano aspettato per raccontare perché quei segni allora indecifrabili, non erano altro che le vicende della nostra epoca, messe sui pentagrammi dei compositori che ancora si sedevano al pianoforte. Sì, perché era dalla **tastiera** che nascevano le **melodie**, e le **armonie** soprattutto. Non a caso il già citato Fred Buscaglione passava ore a ribattere accordi al suo pianoforte, pur essendo polistrumentista. **Virgilio Savona** pianista e **compositore** del mitico e avanguardistico **Quartetto Cetra** scriveva ardimentosi contrappunti e moderne armonie abilmente rese dall'insieme delle quattro storiche voci. Il vecchio **rock 'n roll** americano degli anni '40 e '50 prendeva elementi dalla musica **folk**, dal **jazz**, dal **blues** come dal **country**, e anche se le jazz band avevano formazioni soprattutto di fiati, in tutti questi generi il pianoforte era quasi sempre presente se non indispensabile il più delle volte, per il supporto armonico.

La storia di quei tasti ingialliti sembra non aver fine anche quando sembra di aver già sfogliato pagine e pagine. Ci si ritrova puntualmente seduti sullo sgabello davanti a nuovi spartiti, a rubar nuove armonie, nuovi ritmi, dal Jazz, e si ritorna al classico, dal pop, al rock e poi di nuovo al classico. Nelle lunghe sere dell'anno si vedono alternare **Chopin** e **Rachmaninoff**, **Errol Garner** e **Gorny Kramer**, **Verdi** e **Puccini**, **Bixio** e **Trovajoli**, **Bach** e **Kapustin**. Ma ci si ritrova anche davanti ai propri spartiti, per sperimentare nuove soluzioni, a volte per ore, facendo tardi come tanti fecero a suo tempo, e per fare un balzo di entusiasmo non appena sembra di aver intuito qualcosa di nuovo, per scoprire ancora una volta che da qualche parte nel mondo qualcuno lo aveva già intuito prima di te.

Poi arriva un momento che ci si ritrova davanti a un pubblico in attesa, con pochi secondi di respiro nel silenzio teso sotto lo sguardo attento di tutti, sotto la luce di un riflettore che illumina la tastiera non ingiallita dal tempo, e il pianoforte è lì, col suo aspetto regale, che ancora una volta attende, come sempre.

Così, fra un transitare di emozioni, e immagini con le dita che corrono in su e in giù, comincia il racconto che si addentra nel tempo, nei ricordi, e trova spazio anche per nuovi ideali e nuove sensazioni. Si realizza quasi magicamente e nuovamente tutto ciò che è stato.

A un certo punto compaiono anche i **giovani pianisti**; allievi che entrano a far parte di questo racconto, alcuni nelle pagine appena sfogliate, altri nelle successive, e come fotografie che interrompono lo scritto ci si può fermare a osservarne i tratti, scorgendone gli stessi interrogativi e gli stessi desideri. Anche loro pian piano conosceranno quel che i tasti ingialliti di un pianoforte dismesso in un corridoio volevano raccontare.

E come recitava una canzone :

**“ognuno a tanta storia, tante facce nella memoria,
tanto di tutto , tanto di niente,
le parole di tanta gente....
tanto buio tanto colore, tanta noia tanto amore
tante sciocchezze tante passioni
tanto silenzio tante canzoni....!**

chissà a chi, e per quante volte ancora, il coperchio di quel pianoforte verrà sollevato, e poco al di sotto del mento (giusto l'altezza di un bambino) quei grossi tasti attenderanno? Verranno attraversati da un raggio di luce del sole, sempre che la porta sia lasciata volutamente socchiusa. Come si cantava in un altro gioiello musicale: **“di domani in domani, lo spettacolo si rinnoverà”**.

Giampaolo Botti

